

Altro che acqua pubblica, i privati avanzano con l'aiuto renziano

Di Foggia ▶ pag. 11 - 14



**BEFFA REFERENDUM** Il governo punta alla creazione di grandi gruppi regionali. I Comuni senza soldi non vedono l'ora di cedere le loro quote ai privati

# ACQUA PUBBLICA ADDIO OGGI BOLLETTE SALATE MA IL FUTURO È PEGGIO

di Carlo Di Foggia

**V**otato da molti, tradito subito dopo da tutti. Il referendum sull'acqua doveva togliere il profitto dai servizi idrici ed estromettere in futuro i privati dalla gestione. Non se n'è fatto nulla, i prezzi sono saliti, gli investimenti si sono fermati e ora, passata la buriana, qualcosa si muove in senso opposto: dopo quattro anni, l'affare per i privati torna a farsi interessante. L'ultimo allarme, comitati e forum l'hanno lanciato sulla legge delega di riforma della Pubblica amministrazione: "Se applicata, cancellerà il voto di 26 milioni di Italiani", denunciano. Preoccupa la norma che premia i Comuni che fanno gare aperte (anche ai privati) per gestire i servizi locali. I testi sono vaghi, ma il combinato disposto con le ultime novità de governo di Matteo Renzi - che quel voto non lo ha mai digerito - ha scatenato il tam tam.

**Il futuro tracciato dallo Sblocca Italia**

La via scelta è quella tracciata dal decreto Sblocca Italia: un gestore unico

dei servizi locali per ogni ambito territoriale, partendo da chi ha almeno il 25 per cento dell'utenza. "Un modo per favorire le grandi multiutilities quotate in Borsa", denunciano i comitati per l'acqua pubblica: la bolognese Hera, la milanese A2a, l'emiliana Iren e la romana Acea, nate nell'alveo dei Ds, ora Pd, e poi passate al padrone di turno. La svolta, però, è arrivata con la legge di Stabilità, che rende impossibili gli affidamenti a società *in house* e assegna i contributi pubblici ai gestori che si fondono, garantendo loro anche la possibilità di prolungare le concessioni (come già fatto per i signori delle autostrade). La scelta di vendere le partecipazioni rimane per ora ai Comuni, ma chi lo fa viene premiato con la possibilità di usare il ricavato fuori dai vincoli del patto di stabilità: le casse disastrose degli enti locali ne hanno un bisogno disperato. Tanto più che il panorama non è cambiato rispetto al giugno del 2011: il 70 per cento dei gestori, infatti, è ancora in mano pubblica, in un groviglio di migliaia di Comuni-azionisti. Solo nel comparto idrico, il volume d'affari sfiora gli 8 miliardi di euro. Considerando anche gas ed energia

elettrica si arriva a 33 miliardi: è il "capitalismo municipale" su cui la Cassa depositi e prestiti guidata dal renziano Franco Bassanini ambisce a giocare un ruolo sempre più da protagonista: presta soldi ai gestori (3 miliardi) e punta a catalizzare gli investimenti privati, visto che le casse pubbliche sono vuote e le infrastrutture sono un disastro. Per farlo però servono le fusioni, che facciano lievitare il valore delle società. Al resto ci pensano i rincari in bolletta che garantiscono gli introiti. Nell'agosto del 2013 lo scenario attuale era stato messo nero su bianco da un report della Fondazione Astrid, presieduta proprio da Bassanini: "L'obiettivo - si legge - è la costituzione di realtà di



Peso: 1-2%, 12-87%

medie e grandi dimensioni, verso cui “non manca la domanda e il consolidamento/privatizzazione sembra essere la soluzione più probabile”. Tanto più che “l’aggregazione consente di raggiungere una massa critica capace di attrarre investitori privati”. È la strategia che Federutility, l’associazione dei gestori, propone da anni. Per i “referendari” è il preludio a un esproprio che potrebbe completarsi con la modifica del titolo quinto prevista dalla riforma costituzionale. Per ora nessuno nel governo parla apertamente di privatizzazioni, anche se l’unico ostacolo è rappresentato, almeno sulla carta, dal referendum. Matteo Renzi non ha mai fatto mistero di avversare la campagna per l’acqua pubblica (“bloccherà gli investimenti privati”) e oggi a Firenze si paga la bolletta più alta d’Italia (“ma abbiamo investito molto”, si giustifica il Comune).

### Per i cittadini aumenti fino al 74%, ma non è finita

Perché tanto interesse? Il motivo è semplice: dal 2008 a oggi le tariffe sono salite del 74 per cento, in dieci anni sono raddoppiate, e cresceranno ancora: i rincari sono assicurati, pubblica o privata che sia la gestione. E con loro i ricavi. A sentire i comitati a tradire il referendum è stata l’Autorità per l’energia e il gas, a cui il governo di Mario Monti consegnò a fine 2011 i poteri di

controllo, chiudendo il vecchio comitato di vigilanza dei servizi idrici (Conviri). Gli elettori avevano votato contro la “remunerazione del capitale investito” dei gestori (“fino al 7 per cento” non si fanno profitti sull’acqua”), ma nel nuovo metodo tariffario la voce si è tramutata in “costo degli oneri finanziari”. Nomi diversi, stessa sostanza”, accusano le associazioni dei consumatori. Certo è che nel 2014-2015 le bollette saliranno di un altro 10 per cento. “E’ un metodo innovativo – spiegano dall’Autorità – perché copre solo i costi efficienti, secondo il principio europeo del *full cost recovery*. I gestori l’hanno ritenuto perfino troppo oneroso. Se vogliamo che l’acqua rimanga un bene pubblico i costi vanno coperti”. Secondo Federutility, tra il 2010-2014 per colpa del voto, gli investimenti, in un settore che ne ha disperatamente bisogno si sono fermati. Eppure le bollette non hanno mai smesso di lievitare. Secondo l’Autorità servono 65 miliardi nei prossimi 20 anni, di cui 6 subito per evitare che l’Ue sanzioni l’Italia per le carenze nella depurazione, con una multa da 485 milioni all’anno. “La scelta di Monti è stata un regalo ai gestori – spiega Roberto Passino, ex presidente del Conviri – L’Autorità non aveva competenze in materia e si è dovuta rivolgere alle risorse interne di Federutility. Una roba da Paese delle banane”. Secondo Passino, il Conviri era stato

ostacolato ma aveva messo in piedi un database con i dati dei gestori, ignorato dall’Authority. È il grande equivoco di un referendum che ha fotografato le inefficienze del sistema, disinnescato il giorno dopo: “L’acqua non può essere gestita come il gas o l’energia elettrica. In un settore senza concorrenza, l’unico controllo pubblico è quello comparativo tra i gestori, per premiare i migliori e penalizzare i peggiori. Nulla di tutto questo è stato fatto, e così le bollette saliranno sempre, come è successo per gli altri settori”.

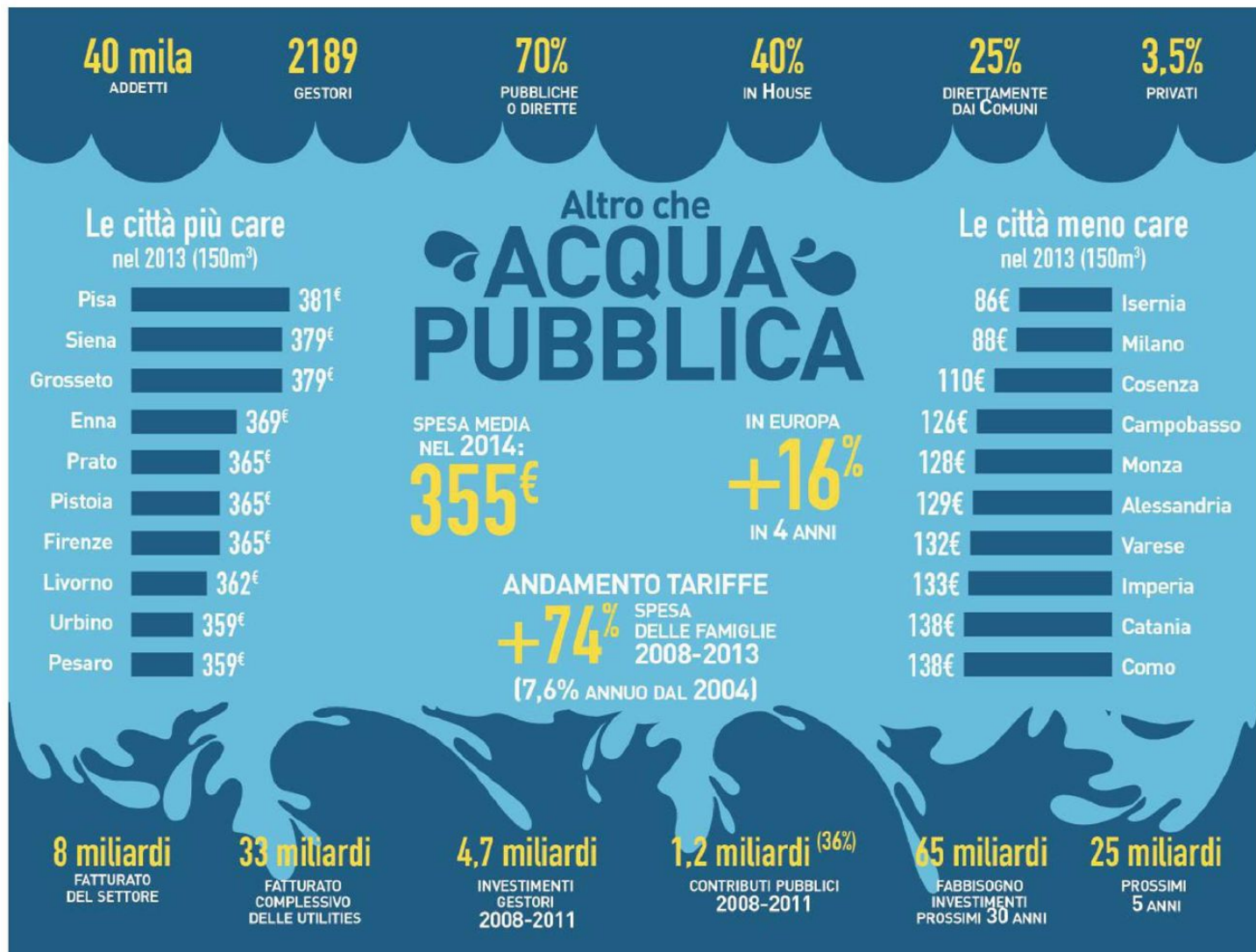
Alle società è stato permesso di farsi rimborsare anche gli investimenti pubblici (1,2 miliardi dal 2008, il 36% del totale), così il consumatore paga due volte. “Il metodo è neutrale, altrimenti sarebbe stata una scelta politica”, spiegano dall’Autorità, che giustifica la scelta dei dirigenti: “Le competenze vanno ricercate dove si trovano”. Nel 2014 ha sanzionato 1.250 concessionari tagliando loro del 10% le bollette. Motivo? Non avevano consegnato i dati minimi di bilancio. Se fossero private, sarebbe intervenuta la magistratura. La commistione tra controllori e controllati ha generato mostri. “Il

### BENI POCO COMUNI

Ignorato il risultato del voto del 2011: i profitti restano, le tariffe saliranno ancora mentre gli utenti pagano due volte gli investimenti. E pende una multa europea da 435 milioni



Peso: 1-2%,12-87%



**I RUBINETTI GOCCIANO**

Una fotografia del mercato dell'acqua in Italia: quanto vale, quante società ci sono e quanto si paga. Dati di Federconsumatori, Aeegsi, Istat, Utilitatis, Federutility, Confartigianato, Censis  
Infografica di Pierpaolo Balani



Peso: 1-2%,12-87%

conflitto di interessi dei Comuni è enorme, molti hanno usato l'acqua per gestioni clientelari, e nessuno ha pagato per le voragini nei conti visto che le decisioni sono collegiali", denuncia Passino. Il Tar della Lombardia ha bocciato i ricorsi dei comitati contro il nuovo metodo tariffario e ora la parola finale spetta al Consiglio di Stato. In caso di bocciatura si tornerebbe al punto di partenza.

#### **Dalla Boschi a D'Angelis, l'ascesa dei renziani idrici**

L'ipotesi di sottrarre spazio ai privati è rimasto lettera morta. A oggi, l'hanno fatto solo due sindaci su ottomila: a Napoli e Reggio Emilia. A Ferrara, il Comune ha ceduto 8 milioni di azioni di Hera, la multiutility che riscuote le bollette di gran parte dell'Emilia Romagna e del Nord, mentre diversi Comuni, guidati dal sindaco di Bologna, sono pronti a far scendere il controllo pubblico sotto il 51 per cento. In Campania, i sindaci protestano contro la Gori, azienda partecipata da Acea che rifornisce 76 Comuni tra Napoli e Salerno. La società, da due mesi guidata dall'ex deputato cosentiniano Amedeo Labocchetta, indagato per favoreggiamento nell'inchiesta sul re delle slot Francesco Corallo, dal 2002 ha contratto un debito colossale con la Regione: 283 milioni di euro. La giunta di Stefano Caldoro ha condonato i primi 70 rateizzandone altri 200, ed è pronta ad approvare una legge che - denunciano i comitati per l'acqua - le spianerebbe la strada. Negli anni ha messo a bilancio crediti dubbi, frutto di un piano tariffario contestato e ora ha ottenuto un conguaglio di 110 milioni di euro dalle bollette, cresciute del 40% negli ultimi 5 anni. L'apertura ai privati, con affidamento diretto ad Acea è arrivata nel 2001 con Alberto Irace presidente dell'Ato di riferimento (l'associazione dei Comuni che affidano il servizio). Nel 2007 è passata proprio in Acea, dove oggi è amministratore delegato. Grande amico di Marco Carrai, consigliere e finanziatore di Matteo Renzi, ha guidato la toscana Publiacqua ai tempi in cui nel cda sedeva anche Maria Elena Boschi. Giorgio Napolitano ha scritto la prefazione del suo libro (*Come riparare l'Italia*), pubblicato insieme a un altro dirigente renziano ex Publiacqua, Erasmo D'Angelis, ora a Palazzo Chigi per gestire il dissesto idrogeologico e le infrastrutture idriche. "Servono 20 miliardi per evitare le sanzioni Ue, 400 milioni l'anno li metterà lo Stato, il resto arriverà dai privati - ha spiegato ieri D'Angelis - Le bollette saliranno di 10-20 euro, ma sono le più basse d'Europa. Per coprire il fabbisogno di investimenti servirebbero 50 euro ad abitante".

#### **Solo a Napoli il pubblico si è ripreso la gestione**

Solo Napoli ha deciso di tornare indietro, trasformando la vecchia Arin spa in una società speciale: Acqua bene comune che non ha fini di lucro e persegue il pareggio di bilancio. "Abbiamo avviato un difficile percorso di risanamento - spiega il presidente Maurizio Montalto, animatore dei comitati campani - Ma la Regione, dopo aver condonato 70 milioni a Gori ne contesta a noi 50". A fine 2014 il Comune si è preso gli utili (16 milioni) nonostante l'opposizione dell'azienda. Per ora gli investimenti sono fermi, così come gli stipendi dei dipendenti, "ma nei prossimi mesi presenteremo il piano industriale: i lavori da fare sono tanti, molti enti locali non pagano e dovremo rivolgerci alle banche, ma siamo un'azienda sana, l'unica della Regione".

In Sicilia 17 Comuni della provincia di Agrigento non hanno accolto la privata Girgenti Acque, che si è aggiudicata la concessione per 5 milioni di euro (la prima gara, andata deserta, ne prevedeva 30) e le bollette sono cresciute più del doppio. A Roma, il Comune vuole vendere alla controllata Acea (partecipata anche dal gruppo Caltagirone) la quota in Acea Ato 2, che gestisce l'acqua nella Capitale. La partita è aperta.

# I Comuni dell'Unione 'Antico clanis' hanno indetto un incontro per firmare contro la decisione della Regione Servizio idrico, 'no' all'ambito Nocerino-Sarnese

## *I sindaci del Vallo: la riorganizzazione porterà numerosi disagi per i cittadini*

di Maria Magistro

**LAURO** - I sindaci del Vallo di Lauro continuano il loro impegno per dire 'no' alla nuova ripermetrazione Ato. In questi giorni si è tenuto un nuovo incontro dei sindaci per impedire il passaggio della gestione del servizio della rete idrica alla Gori. L'indignazione dei sindaci del Vallo nasce dall'approvazione del disegno di legge 'Riordino del servizio idrico integrato', approvato dalla settima commissione consiliare permanente ambiente, energia e protezione civile della Regione Campania. Il disegno di legge ridisegna le strutture operative per la gestione del servizio idrico integrato della Regione Campania, prevedendo una nuova articolazione territoriale degli ambiti ottimali, Ato, in cui i comuni di Domicella, Lauro, Marzano di Nola, Moschiano, Pago del Vallo di Lauro, Quindici e Taurano, tutti costituenti l'Unione dei Comuni denominata 'Antico Clanis' ed in precedenza inseriti nell'ambito di operatività dell'Ato1 Campania-Calore Irpino, sono stati ora inseriti con questo nuovo provvedimento nell'Articolazione Territoriale 3 Sarnese Vesuviano. I sindaci del Vallo, rappresentati dal

presidente **Trifone Greco** (nella foto in alto), sindaco di Marzano di Nola esprimono valutazione negativa in merito a questa ripermetrazione prevista nel disegno di legge presentato e di proporre al Consiglio Regionale della Campania di reinserire i Comuni appartenenti alla Unione dei Comuni "Antico clanis" Vallo Lauro nell'ambito territoriale dell'ATO 1 Campania - Calore Irpino. I motivi di tale richiesta sono vari ma ben radicati e semplici; in primo luogo gli enti comunali del Vallo Lauro, sono tutti appartenenti alla provincia di Avellino, pertanto storicamente hanno sempre fatto parte dell'Ato 1 Campania-Calore Irpino condividendone l'efficienza e la capacità gestionale. Non bisogna inoltre dimenticare che i sette comuni del Vallo rientrano anche per altri servizi nell'ambito dell'Ato di Avellino, non ultimo il settore della gestione dei rifiuti. E non ultimo, appartenere all'ambito territoriale Sarnese Vesuviano, comporterebbe notevoli disagi alle comunità del Vallo di Lauro, sia per la collocazione geografica sia per la poca comunicazione con quello che sarà il nuovo ambito di appartenenza che si trova in un'altra provincia. L'appuntamento dei sindaci del Vallo è previsto il 22

aprile dalle 10.30 alle 13, nella piazza di Lauro, per firmare e far firmare anche ai cittadini la petizione che sottolinea ancor di più la posizione dei sindaci nella valutazione negativa in ordine alla ripermetrazione prevista dal disegno di legge. *"Sfugge la logica che dovrebbe sottendere a tali ripermetrazioni in presenza della determinazione, tra l'altro, di un Ato Unico regionale - così si legge nella lettera firmata dai sette sindaci dei comuni appartenenti all'Unione 'Antico clanis' - così come non si comprendono le ragioni a base di una siffatta ipotesi organizzativa, anche in considerazione delle attuali gestioni provinciali dei servizi, si esprime valutazione politica negativa in ordine alla ripermetrazione prevista nel disegno di legge di cui in premessa e di proporre al consiglio regionale della Campania di reinserire i Comuni appartenenti alla Unione dei Comuni 'Antico clanis' nell'ambito territoriale dell'Ato1 Campania-Calore Irpino"*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 38%

Dall'Unione europea l'ultimatum all'Italia perché i territori si adeguino alle norme comunitarie sul sistema idrico

# Depurazione delle acque, oltre al danno la beffa

*Gli impianti non funzionano ma le bollette continuano ad aumentare*

di **Ciro Crescentini**

**NAPOLI** - Tutti i depuratori della Campania non sono conformi alle normative comunitarie. L'esecutivo nazionale, la nostra regione sono stati avvisati dall'Ue: rischiano una pesantissima sanzione dalla Corte di Giustizia Europea. I sopralluoghi degli addetti ai lavori hanno confermato che praticamente nessuna delle città della Campania è collegata ad impianti fognari adeguati. In particolare, parte del carico generato non confluisce al sistema fognario. Mancano gli impianti in grado di garantire il trattamento secondario con la capacità di gestire i cambiamenti stagionali prodotti dalle acque reflue. Il mancato funzionamento degli impianti è la causa principale dell'inquinamento di molte spiagge e litorali. Effetti dirompenti e preoccupanti per le falde acquifere. Bocciati gli impianti di tantissime città sparse in tutta la regione: Afragola, Napoli Est, Nola, Torre del Greco, Napoli Ovest, Capaccio, Battipaglia, Massa Lubrense, Vico Equense, Montesarchio, Barano d'Ischia, Ischia, Casamicciola Terme, Lacco Ameno, Forio, Serra Fontana, Salerno, Mercato Sanseverino, Benevento, Capri, Scafati, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Vairano Patenora, Alife, Vitulazio, Teano, Mondragone, Sessa Aurunca, Pignataro Maggiore, Caiazzo, Buccino, Agerola, Montesano sulla Marcellana, Sant'Angelo dei Lombardi, Contursi Terme, Maiori, Procida, San Giorgio del Sannio, Teggiano, Camerota, Castel San Lorenzo, Grottaminarda, Mirabella Eclano, Ascea, Airola, Centola, Altavilla Irpina, Apice, Bagnoli Irpino, Bonito, Calitri, Caposele, Ceppaloni, Colle Sannita, Flumeri, Foglianise, Fontanarosa, Gesualdo, Guardia Sanframondi, Lapio, Lioni, Moiano, Montecalvo Irpino, Montefalcione, Montemiletto, Morcone, Paduli, Pietradefusi, Pietrelcina, Pratola Serra, Rocca-scera, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio la Molara, San Leucio del Sannio, San Marco dei Cavoti, San Salvatore Telesino, Sant'Angelo a Cupolo, Solopaca, Taurasi, Venticano, Vitulano, Grazzanise, Marzano Appio, Mignano Monte Lungo,

Santa Maria la Fossa, Valle di Maddaloni, Altavilla Silentina, Calabritto, Casalvelino, Castellabate, Rocca-gloriosa, Caselle in Pittari, Vibonati, Tramonti, Montecorice, Padula, Perdifumo, Pisciotta, Polla, Pollica, Postiglione, San Gregorio Magno, San Mauro Cilento, Sassano, Caggiano, Baia e Latina, Gioia Sannitica, Riardo, Limatola, Sicignano degli Alburni, Casalbuono, Castelvoturno, Casalvelino. Eppure finora sono stati spesi quasi 500 milioni di euro per la funzionalizzazione degli impianti e gli utenti pagano in media sulle bollette trimestrali circa 90 centesimi a metro cubo alla voce 'fognatura' e 1,40 centesimi a metro cubo alla voce 'depurazione'. Una tassa che i cittadini potrebbero anche non pagare vista la sentenza della Corte Costituzionale numero 335 del 2008 che ha dichiarato illegittimo il pagamento della tariffa di depurazione in caso di mancanza o cattivo funzionamento dell'impianto. In Campania, la gestione della depurazione e delle acque reflue è affidata ad enti e carrozzoni politici inutili. Enti perennemente gestiti da commissari straordinari. Il Consorzio per la bonifica delle paludi Napoli e Volla, una consortile (controllata dalla Regione Campania) è una fabbrica di consenso. Un ente che ha antiche radici. Tempo fa, infatti, in Italia c'erano molte paludi che si pensò di bonificare per ottenere terre coltivabili. Cominciate più di un secolo fa, le bonifiche furono terminate prima dell'ultima guerra e le terre vennero assegnate ai contadini o comprate da latifondisti. Quando, a cominciare dagli anni '60, gran parte delle terre venne abbandonata e sulle ex paludi furono costruite città, i proprietari che andavano ad abitare le case, cominciarono a ricevere le cartelle esattoriali in cui era inclusa una nuova tassa: il contributo di bonifica. Il consorzio di bonifica delle paludi di Napoli e Volla gestisce un perimetro di circa 12 mila ettari e abbraccia i comuni vesuviani interni, i comuni di Napoli, Casalnuovo, Casoria, Cercola, Sant'Anastasia, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, Pollena Trocchia, Pomigliano d'Arco, Volla, Massa di Somma. E' un ente con-

trollato dal governo regionale di via Santa Lucia che avrebbe accumulato debiti che superano i 30 milioni di euro. E spesso nascono anche tensioni sociali e sindacali 'pilotate'. Spesso, gli operai dipendenti dei depuratori della provincia di Napoli e di Caserta protestano per i ritardi nei pagamenti dei salari. "Puntualmente", proclamano scioperi e blocchi stradali e bloccano la manutenzione degli impianti. Così le acque putride scorrono dagli impianti minacciando di inquinare ulteriormente il mare di Castelvoturno e Licola. Solita emergenza. Un'emergenza che parte da lontano, dagli anni Ottanta, da quando fu finanziato il cosiddetto 'Progetto Speciale per disinquinamento del golfo di Napoli' dell'allora Cassa per il Mezzogiorno. Un progetto in base al quale venne realizzato gran parte del sistema depurativo comprensoriale regionale ed in particolare gli impianti di Napoli Nord, Acerra, Cuma, Marcellanise e Foce Regi Lagni, con relative reti di collettamento. Ultimate le opere, la Cassa si ritrovò ad affrontare il problema della consegna delle stesse. Per legge essa spettava ai consorzi tra i Comuni tributari degli impianti che però, manco a dirlo, non erano mai stati costituiti. Non sapendo cosa fare, la Cassa non fece niente e gli impianti rimasero ai costruttori che li avevano realizzati, i quali, terminato il periodo di avviamento, non potendo staccare la spina e andarsene - pena l'interruzione di pubblico servizio - si adattarono a gestirli chiedendo continuamente risorse. Tante risorse. Come sono state spese? Nella nostra regione sono assenti i controlli sul funzionamento dei depuratori, si continuano a spendere milioni di euro provenienti



dalle casse pubbliche, ad inquinare il mare, le coste e le spiagge a tutto vantaggio di consorzierie e comitati d'affari. A tutto danno, come sempre, dei cittadini costretti a pagare per servizi inesistenti dovendosi pure tenere, a completamento, mare inquinato, condizioni ambientali pessime e, se arriverà, una bella sanzione dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 50%

# Manca il numero legale, è bagarre il Pd abbandona l'aula e accusa

Alta tensione tra maggioranza e opposizione in Consiglio regionale. L'assemblea, riunitasi per discutere e approvare il collegato alla finanziaria, ha subito dovuto fare i conti con un braccio di ferro tra gli schieramenti. In apertura, dopo l'annunciato avvicendamento tra Daniela Nugnes (che ha rassegnato le dimissioni da consigliere regionale restando però assessore all'Agricoltura) e Angelo Di Costanzo, il capogruppo del Pd Raffaele Topo ha chiesto la verifica del numero legale. Venuto a mancare, la seduta è stata aggiornata.

A questo punto si è scatenato il caos. Il gruppo regionale del Pd ha infatti abbandonato l'aula, protestando per il «palese atto di prepotenza, ritenendo ormai non più convocabile nello stesso giorno la seduta del Consiglio» come ha spiegato lo stesso Topo in una missiva indirizzata al presidente del Consiglio, Pietro Foglia, e per conoscenza al governatore Stefano Caldoro. «Preliminarmente - scrive Topo - segnaliamo che il Consiglio non è stato insediato nell'ora prevista, è stata invece

convocata una conferenza dei capigruppo allo scopo di rinviare la seduta. Al suo rientro in aula, non rispettando la richiesta del numero legale, Lei ha comunicato all'assemblea, senza aprire formalmente la seduta, il rinvio della stessa, in modo illegittimo. Per queste ragioni le comunico che il gruppo ha abbandonato i lavori della seduta».

Prima delle polemiche, era toccato all'assessore Gaetano Giancane introdurre il provvedimento sulla variazione del bilancio previsionale: «L'asceremo - ha chiarito - un bilancio non paragonabile a quelli del passato che abbiamo trovato. Il provvedimento arriva ora in aula perché solo lo scorso 26 febbraio è stata realizzata l'intesa in sede di conferenza Stato-Regioni per i tagli previsti dalla legge di stabilità». Giancane ha sottolineato che la variazione alla manovra previsionale serve perché «i 57,7 milioni di accantonamento della Regione Campania sono stati resi disponibili, dopo mesi di trattativa. Un'altra manovra sarà

in ogni caso possibile all'inizio della prossima legislatura - ha concluso - grazie all'accantonamento di altri 52 milioni derivanti dalle addizionali e dal contrasto all'evasione fiscale che attendono solo la formalizzazione dei tavoli tecnici ministeriali». Prima che si potesse andare oltre in Consiglio è poi mancato di nuovo il numero legale. A quel punto il presidente Foglia ha deciso di aggiornare la seduta dell'assemblea direttamente a oggi pomeriggio. Alla ripresa dei lavori, dopo la sospensione di un'ora, al momento della votazione elettronica a un altro emendamento presentato da Gennaro Oliviero del Pd, in aula erano presenti solo in 25.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Di Costanzo subentra a Nugnes  
L'assessore Giancane:  
conti in ordine come mai prima**



Peso: 18%



# Acqua, manca il numero legale e Zanotelli «irrompe» nel Consiglio

## Regione, i comitati protestano fuori dall'aula: siamo in tanti. Si riprende oggi

**NAPOLI** Il blitz di fine consiliatura della maggioranza di Stefano Caldoro si infrange sulla mancanza del numero legale in aula. La seduta convocata ieri pomeriggio alle 15, poi posticipata alle 17, è stata infine sciolta poco prima delle diciannove, quando all'esito della votazione elettronica su un emendamento si è rivelata la defezione di una fetta consistente del centro destra. Seduta rinviata ad oggi pomeriggio, dunque. La maggioranza proverà a ricompattare i ranghi ed a votare un provvedimento omnibus, che s'intitola "Disposizioni urgenti in materia di finanza regionale", ma nel quale sono confluite disposizioni di natura estremamente eterogenea. Soprattutto nel testo è stata inserita la proposta di legge sul riordino della rete idrica in Campania che, a detta dell'opposizione e dei comitati per l'acqua pubblica, «è una mancanza di rispetto della volontà referendaria del giugno 2011». «Non è chiara», a loro avviso, la

questione relativa alle tariffe e, con la costituzione degli Eato, che vanno a sostituire gli Ato, vengono tenuti fuori gli enti locali.

«Un vero e proprio assalto alla diligenza con finalità elettorali – denunciano il capogruppo del Pd, Lello Topo, ed il consigliere Antonio Mnarciario». Aggiungono: «C'è l'acqua, con la modifica della legge regionale sul servizio idrico integrato che è un assist alla Gori. C'è il tentativo di far passare in extremis il piano paesaggistico regionale, contestatissimo dagli ambientalisti e dall'opposizione. Il disegno di legge prevede, inoltre, deroghe che aumentano il rischio cemento nelle aree agricole della costiera sorrentina; ulteriori aumenti volumetrici nell'ambito del piano casa; un finanziamento al Villaggio del Fanciullo; l'aumento dei fondi destinati alle Pro Loco e varie altre proposte che afferiscono agli ambiti più disparati». La normativa sull'acqua è quella

che suscita in particolare i patemi dei comitati, che ieri hanno presidiato per ore l'ingresso del consiglio regionale. C'erano il Wwf, Legambiente, una delegazione di Acqua bene comune, i comitati per l'acqua pubblica. In prima linea Alex Zanotelli, il comboniano che della battaglia per l'acqua pubblica ha fatto una ragione di vita e di missione e che è salito in consiglio ed ha assistito alla seduta. «Dobbiamo opporci con ogni mezzo – sottolinea – a questa vergogna che la maggioranza ha intenzione di portare a termine. Se necessario, dobbiamo essere pronti a forma di protesta e di disobbedienza civile estremamente forti e determinate». Ha poi concluso: «Domani saremo di nuovo qui, non molliamo. Cerchiamo di essere in tanti». Sulla vicenda interviene anche Luigi Gallo, parlamentare dei 5Stelle che ha partecipato al presidio del coordinamento dei comitati campani per l'acqua pubblica: «Il disegno di legge sull'acqua è

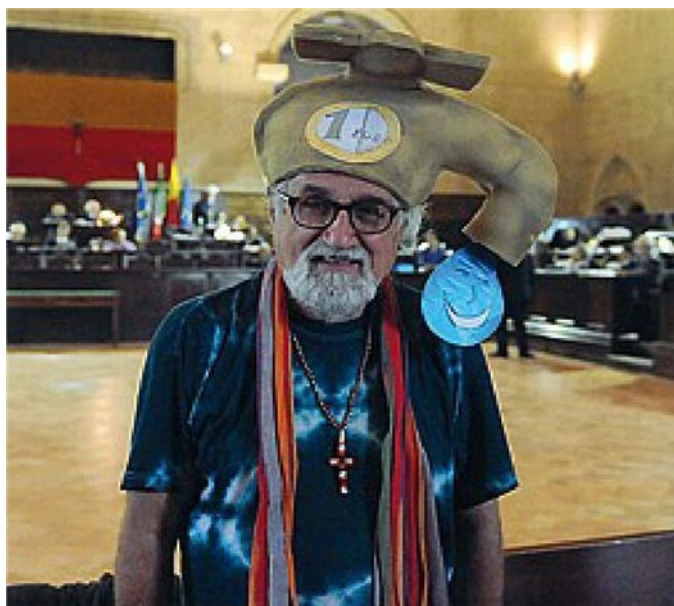
un testo che è un vero e proprio schiaffo alla democrazia, Costruisce degli ambiti territoriali che non corrispondono ai bacini idrografici e non prevede alcuna rappresentatività diretta dei cittadini nell'ente idrico dell'ambito territoriale ottimale».

**Fabrizio Geremicca**

### Referendum



● Nel testo omnibus che sarà riesaminato oggi in Regione c'è anche la proposta di legge sul riordino della rete idrica in Campania che, a detta dell'opposizione e dei comitati per l'acqua pubblica, «è una mancanza di rispetto della volontà referendaria del giugno 2011».



Padre Zanotelli durante una protesta per l'acqua pubblica. «Dobbiamo opporci con ogni mezzo – ha detto – a questa vergogna che la maggioranza ha intenzione di portare a termine. Pronti alla disobbedienza civile»



Peso: 32%

## Servizio idrico blitz regionale sui nuovi Ato

La Regione ci riprova. Nuovo strappo sul tema cruciale del ciclo integrato delle acque. Per l'Irpinia, con 16 Comuni che passerebbero al Vesuviano, si tratta di un vero e proprio blitz: per questo pomeriggio, alle 15.30, l'amministrazione di Palazzo Santa Lucia ha fissato all'ordine del giorno del Consiglio regionale il contestatissimo disegno di legge sul riasset-

to degli ambiti territoriali in cui si articolano la gestione e la distribuzione della risorsa. In scadenza di legislatura, la forzatura appare ancor più evidente se si considera che il provvedimento, approvato nella notte di martedì in commissione, avrà una corsia preferenziale perché inserito come collegato alla Finanziaria. Il Pd annuncia

battaglia con la segreteria regionale e il vertice di Acs Lello De Stefano: a rischio anche la gestione dell'Alto Calore.

> **F. Coppola a pag. 35**

### Le questioni del territorio

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.249.2

# Blitz della Regione sulla riforma delle acque

Oggi si vota la legge che aggrega 16 Comuni irpini al Vesuviano, a rischio la gestione di Acs

### Flavio Coppola

La Regione ci riprova. Nuovo strappo sul tema cruciale del ciclo integrato delle acque. Per l'Irpinia, si tratta di un vero e proprio blitz: per questo pomeriggio, alle 15.30, l'amministrazione di Palazzo Santa Lucia ha fissato all'ordine del giorno del Consiglio regionale il contestatissimo disegno di legge sul riassetto degli ambiti territoriali in cui si articolano la gestione e la distribuzione della risorsa. In scadenza di legislatura, la forzatura appare ancor più evidente se si considera che il provvedimento, approvato nella notte di martedì in commissione, avrà una corsia preferenziale perché inserito come collegato alla Finanziaria. Per farlo passare, dunque, basterebbe il voto di Fiducia. Tutto come previsto.

In provincia di Avellino, le conseguenze sarebbero pesantissime. La riorganizzazione proposta dal governatore, Stefano Caldoro, e dall'assessore all'Ambiente, Giovanni Romano, concentra tutti i poteri in capo ad un Eiato (Ente d'ambito) regionale, che lascia ai sindaci soli pareri consultivi. Ben 16 comuni irpini finiscono nell'Ato 3 Sarne- Vesuviano: Avella, Baiano, Domicella, Forino, Lauro, Marzano, Montoro, Moschiano, Mugnano, Pago, Quadrelle, Quindici, Sirignano, Solofra, Sperone e Taurano vanno, dunque, verso Gori. Scompaiono i poteri e i commissari degli Ato, scricchiola la gestione del servizio in capo

all'Alto Calore Servizi. Nelle pieghe del provvedimento, infatti, sono molteplici le norme che sembrano spalancare la finestra ai privati, dopo la porta chiusa con i referendum del 2009.

Il blitz, insomma, c'è tutto. Lo scorso 11 marzo, tra l'altro, Caldoro e Romano avevano disertato il dibattito monotematico richiesto dal gruppo del Pd, con la presenza dei consiglieri irpini, ad eccezione di Sergio Nappi e Antonia Ruggiero, di Forza Italia. Senza abbassare la guardia, i democratici, insieme al presidente dell'Alto Calore, Lello De Stefano, avevano esultato, immaginando che l'intero disegno di legge si fosse arenato. Ma l'iter della legge è andato avanti. Ora dichiarano guerra al governatore: «Caldoro - accusano - ha negato il dibattito, contro i diritti dei campani». Domani, alle 10, terranno una conferenza stampa presso la segreteria regionale, insieme ai parlamentari ed ai presidenti degli Ato. «La Campania deve avere una legge seria, che affronti la questione delle acque in maniera adeguata, tenendo anche presenti i risultati del referendum e le risorse a disposizione - affermano insieme il segretario campano, Assunta Tar-

taglione, e il leader Acs, Lello De Stefano - Il Pd stigmatizza l'iniziativa di Caldoro di mettere all'ordine del giorno un disegno di legge

non condiviso con nessuno, evitando il necessario dibattito consiliare e superando, inoltre, le procedure ordinarie necessarie per arrivare a una legge quadro sull'acqua, inserendola cioè nel collegato alla Finanziaria». L'operazione muscolare avviata dal presidente, per i democratici, è gravissima: «L'ennesimo atto di arroganza che va contro i cittadini campani - sentenziano Tartaglione e De Stefano - Il Pd intende

attuare una politica che difenda i diritti dei cittadini e le autonomie dei territori, nell'interesse delle comunità campane, attraverso una razionalizzazione del sistema e una perequazione delle tariffe. Non è possibile - accusano i due - prevaricare i territori, i comuni, gli ambiti idrografici e il patrimonio di risorse idriche senza alcun rispetto dei principi di legge generali, utilizzando, in questa coda di legislatura, procedere al limite della legalità per disciplinare un settore così delicato». All'orizzonte, insomma, si profila una nuova battaglia da combattere in difesa. Centinaia di emendamen-



Peso: 1-4%,35-51%

ti sarebbero già stati approntati:  
«Questo provvedimento - chiosa  
Lello De Stefano - va contro tutti i  
principi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il Pd**  
Tartaglione  
e De Stefano:  
violati  
i principi  
fondamentali  
del servizio  
idrico



**In aula** Il consiglio regionale oggi potrebbe dare il via libera alla riforma degli Ato idrici; a lato, Lello De Stefano, nella foto piccola, Tartaglione



Peso: 1-4%,35-51%

beni comuni e privatizzazioni

Mezzogiorno, 25 marzo 2015 - 23:15

## Acqua, la legge «pro-Gori» in aula I comitati presidiano la Regione

**Al consiglio regionale approda la normativa in materia di servizi idrici varata dalla giunta Caldoro che i comitati interpretano come un «vero e proprio regalo» alla Gori Spa, al centro direzionale il presidio delle associazioni: «Fate mancare numero legale»**

di Fabrizio Geremicca

NAPOLI - Il disegno di legge si chiama “Disposizioni urgenti in materia di finanza regionale” ma al suo interno, secondo malcostume già praticato in altre occasioni dalla maggioranza del governatore Stefano Caldoro, sono stati inseriti provvedimenti di varia natura. E’ una legge omnibus, insomma, quella che andrà in discussione giovedì pomeriggio in consiglio regionale. L’articolo 6, tra l’altro, introduce una serie di importanti modifiche sostanziali in materia di gestione dell’acqua. Prevede, in particolare, la costituzione di un unico ambito territoriale ottimale, in sostituzione di quelli esistenti finora. Il governo dell’unico Ato sarà affidato all’Ente idrico dell’ambito territoriale ottimale (Eiato).



Proprio sulla natura di questo nuovo istituto si appuntano le critiche dei comitati per l’acqua pubblica, di Libera, di Legambiente, del Wwf e di altre realtà che da tempo promuovono la mobilitazione a difesa dell’esito referendario a favore della gestione pubblica della risorsa idrica. «Lo Eiato – dice Consiglia Salvo, del coordinamento campano per l’acqua pubblica – è pensato in maniera tale che i poteri decisionali saranno concentrati in capo al consiglio di amministrazione e non più nell’assemblea dei sindaci. Non basta: c’è il rischio concreto che la gestione dello Eiato sia attribuita da Caldoro a Gori, la società nei confronti della quale ha più volte espresso apprezzamenti e con la quale ha un rapporto di assoluta sintonia». Gori, che amministra attualmente la risorsa idrica nell’ambito dei comuni del Vesuviano e della costiera sorrentina – sono quelli dell’Ato 3 guidato dal commissario Carlo Sarro, parlamentare di Forza Italia - è una società presieduta da Amedeo Labocetta, ex parlamentare del Pdl, ed amministrata da Claudio Cosentino. I soci sono: Acea, la multi utility del comune di Roma, Gdf Suez(multinazionale francese), Caltagirone. Azionista, quest’ultimo, anche in Eniacqua, dove mira alla maggioranza delle quote, che gestisce gli acquedotti nella parte occidentale della regione.

Proprio con Gori, nel 2013, la giunta Caldoro ha concluso una transazione che ha posto fine ad un contenzioso consolidatosi negli anni. Su 282 milioni di euro dovuti dalla società, ne sono stati cancellati 70. Il resto potrà essere pagato in venti anni. Un provvedimento salva Gori, a detta dei detrattori e del parlamentare di Sel Arturo Scotto, che sul caso presentò anche una interrogazione parlamentare. Un atto favorevole ai cittadini dell’Ato 3, secondo l’azienda, in quanto alla riduzione del debito di Gori verso palazzo Santa Lucia avrebbe fatto da contraltare la riduzione del credito vantato dall’azienda verso gli utenti.

In questo scenario si inquadra dunque il provvedimento in discussione domani pomeriggio in consiglio regionale ed alla luce di tale contesto si comprendono bene le preoccupazioni dei comitati per l’acqua pubblica. Si sono dati appuntamento davanti alla sede della Regione, al Centro Direzionale, e lanciano un appello all’opposizione: «Escano dall’aula e cerchino di far venire meno il numero legale».